



Enthymema XXIX 2022

Recensione di Lucia Dell'Aia (a cura di),
Elsa Morante. Mito e letteratura (Ledizioni,
2021)

Elisiana Fratocchi

Sapienza Università di Roma

Abstract – Recensione di Lucia Dell'Aia (a cura di), *Elsa Morante. Mito e letteratura* (Ledizioni, 2021).

Parole chiave – Elsa Morante; Mito; Intertestualità; Letteratura contemporanea; Letteratura comparata.

Abstract – Review of Lucia Dell'Aia (editor), *Elsa Morante. Myth and literature* (Ledizioni, 2021).

Keywords – Elsa Morante; Myth; Intertextuality; Contemporary Literature; Comparative Literature.

Fratocchi, Elisiana. "Recensione di Dell'Aia, Lucia (a cura di). *Elsa Morante. Mito e letteratura*. (Ledizioni, 2021)". *Enthymema*, n. XXIX, 2022, pp. 162-166.

<http://dx.doi.org/10.54103/2037-2426/17118>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License
ISSN 2037-2426

Recensione di Lucia Dell'Aia (a cura di),
Elsa Morante. Mito e letteratura (Ledizioni, 2021)

Elisiana Fratocchi
Sapienza Università di Roma

L'attività sartoriale con la quale Elsa Morante intesse le proprie opere è nota agli studiosi dell'autrice quanto la sua capacità di rimestare i modelli in nuove soluzioni talmente originali da rendere tanto complesso quanto avvincente lo scavo sui testi al fine di recuperarne le primarie ispirazioni.

L'acquisizione dell'archivio della scrittrice e del suo fondo librario da parte della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ha certamente incoraggiato gli studiosi alla ricerca di ipotesi, ma al tempo stesso – data la peculiare natura del riuso – resta al critico la sfida di interpretare queste intertestualità. Il volume curato da Lucia dell'Aia raccoglie la sfida, concentrandosi sulla presenza di miti e mitologie all'interno della scrittura morantiana. Il libro nasce dalla rielaborazione degli interventi relazionati nel convegno del gruppo di studio Harpocrates, tenutosi all'Università di Bari il 4 novembre del 2019, come informa la curatrice del volume nell'introduzione ai saggi.

Lucia dell'Aia – profonda conoscitrice dell'opera morantiana, da sempre attenta al rapporto tra mito e letteratura, al dialogo tra classicità e contemporaneità – apre il volume indagando le “Stratificazioni mitiche nell'*Isola di Arturo*”, titolo particolarmente evocativo del carattere articolato del riuso del mito all'interno della scrittura morantiana. Dell'Aia evidenzia la presenza di una forte componente arcadica all'interno del romanzo rintracciando una serie di rimandi a Pan e al suo universo, specificando puntualmente a quali versioni del mito si riferisce e quali siano gli autori che le tramandano. Qui Dell'Aia mostra la sua grande familiarità con le scritture mitologiche, attingendo tanto dalle antiche versioni del mito quanto dalle letture dell'*Arcadia* di Pan date in tempi recenti, come quella di Monica Ferrando ne *Il regno errante. L'Arcadia come paradigma politico* (2018). La sotterranea presenza del mito di Pan intreccia uno dei temi più centrali e discussi del romanzo e dell'opera morantiana, ovvero, quello del materno. Dell'Aia osserva come all'interno dell'*Arcadia* procidana i volti del materno appaiano «sovrapposti e stratificati e concorrono contemporaneamente a fare dell'iniziazione di Arturo un momento poetico rivissuto attraverso la sua memoria» (17). Ma «tale luogo» – continua la studiosa – «in cui natura, poesia e amore convivono [...] non tarderà a essere profanato dall'intelligenza» (*ibidem*), anch'essa presente con la sua controfigura mitologica: saranno la dea Minerva e la simbologia a essa collegata a infrangere l'«Eliso» con il vento prorompente della ragione, della forza e dunque della Storia.

“«Io ti maledico»: le perfide madri di Elsa Morante”: nel secondo saggio, il tema del materno si trova al centro dell'analisi. L'autore, Gandolfo Cascio, sviluppa una riflessione sulle «perfide madri» morantiane, attraverso le quali l'autrice infrange il modello consueto di madre «vecchia e santa» (Morante 1573), molto caro alla società borghese ottocentesca. Quali potrebbero essere, dunque, i modelli di queste cattive madri? Cascio risponde con un'ipotesi suggestiva sostenuta da uno stile scrittoriale accattivante che individua in *Menzogna e sortilegio*, nel personaggio della «perfida» Cesira, echi de *Il Flauto magico* di Mozart, musicista che per Morante merita a pieno titolo la qualifica di ‘scrittore’, come ricorda lo studioso (47). Ambientata in

Egitto, l'aria mozartiana propone una eccentrica figura di madre, Astrifiammante, cattiva consigliera di una figlia verso la quale scaglierà la sua maledizione. Lo studioso osserva come intorno alla figura di Cesira, anch'essa colta nell'atto di maledire la figlia, si concentrino le tracce della lettura e dell'ascolto mozartiani, evidenti in alcune occorrenze lessicali e analogie strutturali con il modello. Alle presentazioni di Morante come genio autoispirato e privo di modelli – immagine per lo più superata grazie soprattutto alla miniera di informazioni provenienti dall'archivio e dal fondo dell'autrice – Cascio oppone una figura di scrittrice in dialogo con un'ampia e variegata tradizione. Nelle «perfide madri» Cascio individua, dunque, un modello teso all'erosione di una «fiaba frusta» (57) propria della mitologia romantica della madre protettiva e benefica, alla quale Morante oppone una tradizione e una mitologia alternative, fatte anche di «elementi espressionisti, folkloristici e favolistici» (56).

Dalla prima opera di successo l'attenzione si sposta, con il terzo saggio, sull'ultimo romanzo dell'autrice romana. L'autore, Marco Carmello, declina la sua formazione linguistica allo studio dell'opera morantiana, proponendo uno studio su mito e mitologia all'interno del romanzo. Sulla scorta delle definizioni date da Jesi e Gusdorf, Carmello individua nel mito il «primo creatore simbolico» (70) di contro alla mitologia che corrisponde, invece, a un «sistema di significanza della lingua» (Dell'Aia 7). «Non c'è niente da capire» (Morante 1428), dice Aracoeli nel dialogo immaginario finale, rivolgendosi a suo figlio Manuele appena giunto nella petrosa El Almendral, che si prospettava invece come meta ultima della comprensione. In queste parole è racchiuso, secondo Carmello, il «congedo al lavoro ermeneutico dell'intelligenza» (71), l'esortazione della madre al figlio ad «accettare la propria vita semplicemente come accaduto invece che come senso» (77); vale a dire, un invito autoriale a rinunciare all'universo dei segni mitologici per aderire a una dimensione mitica, originaria, non mediata da corrispondenze codificate tra segni e significati.

“Opposti ebraismi ne *La Storia*” si trovano al centro del saggio di Pierluigi Lanfranchi. L'ebraismo assume carattere mitologico dal momento in cui si fa passare una «costruzione culturale e ideologica» (Lanfranchi 95) come qualcosa di naturale. È ciò che accade con l'ebraismo di Ida ereditato dalla madre Nora; la protagonista del romanzo è convinta di essere destinataria di una trasmissione biologica di un destino nefasto di persecuzione. L'altro personaggio ebreo de *La Storia* è Davide Segre, che a differenza di Ida sceglie di non andare incontro al proprio destino di ebreo, rifiutando questo fattore tanto culturalmente quanto biologicamente. Il rifiuto di Davide Segre ricorda allo studioso quello di Simone Weil – i cui testi restano sottolineati e postillati nella biblioteca morantiana – al momento in cui si vede ingiustamente esclusa dalle nomine per l'insegnamento. La filosofa chiederà spiegazioni dell'esclusione in una lettera al Ministero, nella quale afferma di non sapere nemmeno chi possa considerarsi esattamente un ebreo. Il rifiuto dell'anarchico Davide, che nella prima parte del romanzo sceglie di assumere il falso nome di Carlo Vivanti per rendere meno riconoscibile la sua origine, si configura così come un disperato tentativo di contrastare un destino. All'«ebraismo mitico di Ida» risponde quello «demitizzato di Davide» (Lanfranchi 95) e i due “Opposti ebraismi” all'interno del romanzo convivono in una tensione che secondo Lanfranchi tradisce un'analogia tensione irrisolta propria della stessa autrice. Muovendo da uno studio dedicato precedentemente all'argomento da Marina Beer (Beer 2013), Lanfranchi rivolge la sua attenzione non soltanto al grande romanzo, ma ricorda al lettore la presenza dell'elemento ebraico anche in alcuni racconti poco noti appartenenti alla prima fase compositiva dell'autrice. Si tratta de *Il Bambino ebreo* e *Il ladro dei lumi*, il cui ritrovamento si inserisce in un generale interesse critico che recentemente ha portato alla riscoperta di una fase giovanile di scrittura che per molti anni è stata consegnata a una indefinita preistoria.

Allo stesso romanzo ma a un differente universo mitologico si rivolge l'attenzione di Giuliana Zagra, direttrice per molti anni dell'Archivio e della Biblioteca di Elsa Morante. Partendo proprio dallo scavo archivistico e dai volumi del fondo dell'autrice, la studiosa dimostra ancora

una volta di saper coniugare sapientemente puntualità filologica e intuito critico. Nella genesi compositiva dell'opera si può ravvisare una frattura temporale nella quale, informa Zagra, l'autrice si dedica alla rilettura dell'*Iliade* e contemporaneamente allo studio intenso degli scritti di Simone Weil. Anche la filosofa francese, ammessa nella croce dei felici pochi, pubblica una riflessione sul più antico poema omerico (Weil 2012) che secondo Zagra incide profondamente sull'ispirazione morantiana ai tempi della scrittura della Storia. Ma la riflessione della studiosa dimostra come il modello omerico non sia soltanto mediato: tra l'opera morantiana e l'ipotesto greco sussistono delle continuità a livello narratologico e strutturale, opportunamente sottolineate da Zagra, che fanno de *La Storia* non tanto un romanzo storico e realistico quanto un'epica novecentesca e dunque «L'Iliade dei nostri giorni» (Zagra 97-111).

«Aracoeli, un personaggio da prendere in considerazione come creazione, sviluppo, distruzione e poi negazione del mito della famiglia» (123), scrive Flavia Cartoni, tornando con il suo saggio sull'ultimo dei romanzi morantiani. Partendo dall'idea di mitificazione come processo originato da un vuoto di realtà, assenze plurime generano in *Aracoeli* sempre nuovi miti: da quello costruito da Manuele intorno alla famiglia d'origine della madre, al mito della famiglia borghese venerato soprattutto dalla Zia Monda fino al mito del piccolo nucleo familiare composto da Eugenio, Manuele e Aracoeli. Ma «il mito della famiglia» (125), osserva opportunamente Cantoni, viene «ridotto in frantumi» (*ibidem*), tanto che lo stesso viaggio di Manuele si rivela al fine inconcludente. La riflessione della studiosa prosegue a ravvisare nelle reiterate affermazioni e decostruzioni del mito familiare una necessità insoddisfatta dell'autrice di crearsi un'immagine di famiglia «che avrebbe voluto vivere per se stessa» (Cartoni 123).

Con il saggio di Florinda Fusco si torna ai miti della classicità e al primo romanzo di successo di Elsa Morante. Il cronotopo di *Menzogna e sortilegio*, tutt'altro che facilmente identificabile, ricorda alla studiosa il mito di Kronos e Gea. Così come Kronos, il tempo, si nasconde nella pancia di Gea, lo spazio; nel romanzo il dato temporale risulta deducibile soltanto recuperando le informazioni sul dato spaziale disseminate nel corso della narrazione. In *Menzogna e sortilegio* il tempo viene inglobato dallo spazio, fermo restando che entrambi i fattori non sono volutamente esplicitati al lettore. Ma qual è il fine recondito di questa «rarefazione spaziotemporale» (Fusco 127)? Secondo la studiosa, dalla mancata puntualità del cronotopo scaturisce l'atmosfera mitica e favolistica che avvolge la Storia con i suoi orrori. Fusco ricorda, a provare la sua ipotesi, la lettura lukácsiana per la quale nel romanzo si insinua in modo non trascurabile la critica sociale volta ad accusare la piccola borghesia resasi complice dell'affermarsi del Fascismo.

Il volume è chiuso da una «prosa lirica» (Dell'Aia 10) di Gabriella Sica, fitta essa stessa di un lessico debitore al mito. La scrittrice offre al lettore di oggi un ritratto vivo di Elsa Morante e uno spaccato della Roma letteraria degli ultimi decenni del secolo scorso. «Elsa, lei stessa mito» è il racconto di una poeta, Sica in questo caso, in dialogo costante, intenso ed etimologicamente felice con la vita e l'opera morantiana, raro serbatoio di «divinità in un'epoca in cui ogni barlume di mito e di dio si era spento» (Sica 142).

Il quadro complessivo che emerge dal volume curato da Dell'Aia restituisce un'immagine di scrittrice sempre in contatto con le fonti, distante dal modello di genio romantico improvvisamente ispirato che per diversi anni ha persuaso la critica. Ma i saggi in questione attestano che riconoscere degli ipotesti alla scrittura morantiana non significa ammettere una carenza di originalità. Al contrario le riflessioni sul rapporto tra mito e letteratura nell'opera di Elsa Morante mostrano come i vari miti entrino nella narrazione e, straordinariamente intessuti, riescano a generare inediti significati, che spesso riguardano quanto potrebbe sembrare più distante dal mito, ovvero il presente e la Storia recente.

Recensione di Lucia Dell'Aia (a cura di), *Elsa Morante. Mito e letteratura*
Elisiana Fratocchi

Bibliografia

- Beer, Marina. "Costellazioni ebraiche. Note su Elsa Morante e l'ebraismo del Novecento".
«*Nacqui nell'ora amara del meriggio*». *Scritti per Elsa Morante nel centenario dalla nascita*, a cura di
Eleonora Cardinale e Giuliana Zagra, Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale, n. 17,
2013, pp. 165-198.
- Ferrando, Monica. *Il regno errante L'Arcadia come paradigma politico*. Neri Pozza, 2018.
- Morante, Elsa. *Opere*. A cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli, voll. 1-2, Mondadori, 1989-90.
- Weil, Simone. *L'Iliade o il poema della forza*. Traduzione di Francesca Rubini, Asterios, 2012.